

LA VIA “MARIANA” DELLA MISERICORDIA SECONDO MONTFORT

Corrado Maggioni smm

Dopo dieci mesi di Giubileo Straordinario, aperto da Papa Francesco l'8 dicembre scorso, nel segno di una data “mariana” scelta a ragion veduta, penso che siamo tutti abbastanza introdotti nelle dinamiche giubilari-misericordiali. Il valore del Giubileo risplende nella gioia della comunione trasfigurante con Cristo, proveniente dalla scoperta e ri-scoperta sempre nuova del suo sguardo misericordioso che rinnova i cuori dei miseri ed imprime slancio pasquale al nostro cammino nel tempo, riscattandolo dall'incubo della morte. “Un baratro è l'uomo e il suo cuore è un abisso” recita con lucidità il Salmo 63,7. Se non concedi a Dio di “scendere” nei tuoi abissi, dentro il tuo baratro, non potrai mai sperimentare davvero chi è Dio e nulla saprai della sua misericordia, cioè del suo sentire materno, viscerale e non razionale, nei tuoi confronti. Rimarrai chiuso in una falsa idea di Dio, che non gli corrisponde, in un'idea di Onnipotente opposto a te che sei impotente, o in un'idea di un Dio che ti dà perché gli dai, che ti ama perché tu fai questo e quello... Ma non è questo il Dio di Gesù Cristo: Colui che abita nei cieli e si china a guardare sulla terra, fin dentro “il baratro dell'uomo e l'abisso del suo cuore” non ci ama perché siamo degni, ma ci rende degni perché ci ama. Se non si accetta il suo abbassarsi nell'abisso del nostro cuore, non si vedrà mai il volto di Dio, il Misericorde appunto.

Ora, se Gesù «è il volto della misericordia del Padre», come ha ricordato il Papa nell'esordio della Bolla di indizione del Giubileo, sappiamo che tale volto è stato tessuto nel grembo della Vergine Maria. Senza il cuore e la carne di Maria non ci sarebbe alcun visibile volto del Dio con noi e per noi. Non ci sarebbe nessuna conoscenza di Dio. Non è un particolare trascurabile Maria nell'economia salvifica, ma decisivo! Lo richiama bene il primo numero della Bolla *Misericordiae vultus*: «“Nella «pienezza del tempo” (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore».

Non è, infatti, senza significato che il Papa abbia scelto come giorno inaugurale del Giubileo della Misericordia l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, festa che «indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cf. Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono» (MV 3).

In questa luce ricordata da Francesco, non è difficile comprendere che Maria è la **via** maestra, breve e diritta come ama dire il Montfort, attraverso cui la Misericordia, dal cuore dell'Eterno giunge fino a noi mortali, fin dentro il “baratro” che siamo noi. È giunta a noi e vi continua a giungere, nel tempo concreto del nostro oggi. Ma, dobbiamo riconoscere, e il Montfort lo ribadisce spesso, che Maria non è solo la via discendente percorsa dalla Misericordia, ma è anche la via risalente verso la Porta della misericordia. In breve, Maria è il **crocevia** indispensabile, per suprema decisione, attraverso cui viene intessuta la comunione tra Dio e l'uomo. Che uno lo sappia o no. E il Montfort ha inteso, con la sua predicazione e i suoi scritti, aiutare a prendere maggiore coscienza del posto speciale che Maria occupa nel disegno della nostra comunione con Dio.

1. LA VISIONE MONFORTANA

Come per la prima venuta nel mondo del Figlio di Dio fu indispensabile, per scelta divina, la via “mariana”, così la medesima via “mariana” non cessa di proporsi a noi come cammino facilitato per l'incontro trasfigurante con Dio. Ecco in sintesi l'accento monfortano, il cuore del suo insegnamento cristologico-mariano per coltivare una vita spirituale unificata e fruttuosa, mariaforme e perciò cristocentrica!

Detto questo, possiamo addentrarci in qualche approfondimento alla luce dell'insegnamento del Montfort, ricercando nei suoi scritti alcuni passi in cui fa esplicito riferimento alla “misericordia” in rapporto a Maria. Si deve tuttavia dire che il tema risalta ben oltre l'uso del termine “misericordia”, che ha valenze molteplici declinate anche da altri vocaboli come amore, tenerezza, compassione, pietà, perdono.

La **via “mariana” discendente**, ossia la misericordia dell'Altissimo, elargitaci in Cristo, discende in noi per via “mariana”.

Il Montfort ha chiaro, come insegna la rivelazione biblica e la fede della Chiesa, che è Cristo la sorgente della misericordia che riconcilia e rinnova il mondo. E, in quest'ottica, scrive:

«Dio Figlio ha comunicato a sua Madre tutto quanto ha acquisito con la sua vita e la sua morte, i suoi meriti infiniti e le sue virtù ammirabili (...). Così, Maria è il suo canale misterioso, l'acquedotto per cui far passare con soavità e abbondanza le sue misericordie» (VD 24).

Cioè a dire, che tutto quello che di misericordia si trova in Maria (lei è colma di misericordia!), le viene dal Figlio! E le viene dato dal Figlio perché

giunga a noi (così lei è “matrice” di misericordia!): siamo noi i destinatari delle misericordie, che come corrente d’acqua fresca, sgorgano dal Cristo e vengono erogate dall’acquedotto-Maria. Sì, potrebbe dire qualcuno, ma perché non ci viene comunicata direttamente questa corrente di misericordia, ossia perché farla passare, scorrere, per Maria? È proprio necessario questo “canale misterioso” mariano? Si può rispondere che di fatto “questa” è stata la via scelta e percorsa da Dio per “farsi carne”, ossia per “farsi noi”, per scendere nel baratro che è l’uomo e nell’abisso del suo cuore... Il vincolo di comunione inseparabile tra Dio e uomo è stretto certo da Cristo, in lui e per lui, ma tale vincolo chiama in causa Maria sia perché lei lo ha reso possibile (lei ha dato carne, volto, corpo al Dio-uomo), e sia perché, quale prima beneficata dalla misericordia, è modello perfetto di accoglienza della misericordia divina nella carne umana, mortale, bisognosa di salvezza. Cosicché più divento Maria e più sperimento il vincolo comunione che mi lega a Dio in Cristo. Più assomigliamo a Maria e più riceviamo come lei vitalità divina. (Ricordate VD 36: “Quanto lo Spirito Santo trova Maria in un’anima, vola ed entra in pienezza in quest’anima”). Ecco perché funziona come “acquedotto”. Ma, attenzione, non è un acquedotto passivo, inerte, strumentale, ma una “persona” collaboratrice, socia del Misericordioso da cui scaturisce la misericordia che si estende di generazione in generazione, come ella ha cantato nel Magnificat.

Scriva ancora il Montfort nella formula di consacrazione a Cristo per mezzo di Maria:

«...non oso più avvicinarmi da solo alla tua santa ed eccelsa maestà.
Mi rivolgo perciò all’intercessione e alla misericordia della tua santa Madre,
che mi hai data come mediatrice presso di te.
Per suo mezzo spero di ottenere da te la contrizione e il perdono dei miei peccati,
la grazia di acquisire e conservare la sapienza» (AES 223).

Il ricorso alla misericordia di Maria non è dovuto al fatto che ella perdoni il peccato mentre il Figlio non lo farebbe; non è questo che dice il Montfort; egli ricorre alla via mariana 1° - perché è stata indicata da Cristo stesso («che mi hai data come mediatrice presso di te»), e 2° - al fine di ottenere da Cristo «la contrizione e il perdono dei miei peccati». Maria è dunque via della Misericordia, non la Misericordia che perdona i peccati.

Nella stessa formula di consacrazione, il Montfort invoca Maria col titolo di “Madre di misericordia”, chiedendole: «ottienimi la grazia della vera Sapienza di Dio e ponimi, perciò, tra coloro che ami, istruisci, guidi, nutri e proteggi come figli e schiavi tuoi» (AES 227). Sono un po’ le “opere di misericordia” di Maria descritte dal Montfort! È una misericordia materna quella di Maria, come ben illustrano questi verbi usati dal Montfort, tesa a curare, educare, proteggere i suoi

figli-schiavi. È misericorde con noi Maria, non perché ci lascia fare quello che vogliamo... ma poiché ci aiuta - come una madre che vuole il meglio per i suoi figli - a ottenere “la grazia della vera Sapienza di Dio” (non dice il Montfort che Maria dimostra di essere misericordiosa con noi perché ci guarisce da un tumore, ci fa trovare il lavoro vicino a casa, ci fa vincere al lotto ecc. ecc.). In breve, ella fa come Dio, che è misericordioso non perché ci lascia fare quello che vogliamo, ma perché è sempre pronto a donarci la comunione con lui, che è tutto ciò che è davvero desiderabile per l’uomo (pensiamo al padre del figliol prodigo, che è misericordioso non perché dà al figlio la parte di eredità e lo lascia andare... ma perché dà al figlio il meglio che può dargli, sempre e comunque).

Parlando del mistero dell’Incarnazione, ossia di Cristo “vivente e regnante in Maria”, Montfort lo dice “trono della misericordia” per noi, e lo spiega così:

«In questo mistero, infatti, non ci si può avvicinare a Gesù se non per mezzo di Maria; non lo si può vedere né gli si può parlare se non tramite la Vergine Maria. E Gesù, che esaudisce sempre la sua cara Madre, da tale trono concede la sua grazia e la sua misericordia ai poveri peccatori» (VD 248).

Anche in questo passo, Montfort è preciso nell’osservare che è Cristo a concedere grazia e misericordia ai poveri peccatori che siamo noi; ma questa elargizione chiama in causa Maria, come ben risalta nel mistero dell’Incarnazione: la carne di Cristo è quella di Maria, senza lei non potremmo incontrare Cristo. E questa unità di Cristo vivente in Maria, secondo Montfort, perdura... ancora oggi, perdura. Ciò che è capitato “storicamente” una volta rappresenta per il Montfort il modello di ciò che continua a capitare nel tempo, fino all’avvento ultimo del Signore:

«Essendo la strada per la quale Gesù Cristo è venuto a noi la prima volta, è pure la strada che egli seguirà nella sua seconda venuta, anche se in modo diverso» (VD 50,4).

In questa prospettiva, Maria è la strada per “ogni” venuta tra noi del Cristo, adesso e qui, in attesa della beata speranza della sua venuta nella gloria. Sentite come si esprime il Montfort circa l’innegabile componente mariana del vivere in Cristo:

«Gesù Cristo, oggi come sempre, è frutto di Maria. Cielo e terra glielo ripetono mille e mille volte al giorno: “Benedetto è il frutto del tuo grembo, Gesù”. Nessun dubbio, quindi, che Gesù Cristo sia veramente frutto e opera di Maria, tanto per ciascun uomo in particolare che lo possiede, quanto per tutti globalmente, di modo che se un fedele ha Gesù Cristo formato nel proprio cuore, può dire sicuramente:

“Grazie a Maria: ciò che possiedo è effetto e frutto suo. Senza di lei non l’avrei”» (VD 33).

Alcuni dei testi monfortani citati ci hanno già introdotto a considerare il risvolto della medaglia della mediazione, ossia **la via “mariana” ascendente**, cioè il fatto che Maria ci aiuta ad accedere alla Misericordia, ci conduce a varcare la Porta della misericordia, per entrare dentro il Mistero ed abitarlo.

Come Dio ci è storicamente venuto incontro tramite Maria, così egli desidera che andiamo a lui per la stessa via:

«È quanto precisamente avviene in questa nostra devozione – scrive il Montfort nella Vera devozione - . Con essa offriamo e consacriamo alla Vergine santa tutto il nostro essere ed ogni nostro avere, affinché Nostro Signore riceva per suo intervento la gloria e la riconoscenza che gli dobbiamo. Ci riconosciamo indegni ed incapaci di avvicinarci da soli alla sua infinità Maestà e, per questo, ricorriamo all’intercessione di Maria (...). Se ti abbassi, stimandoti indegno di comparirgli dinanzi e di accostarti a lui, Dio discende, si abbassa per venire a te, per compiacersi in te ed innalzarti anche tuo malgrado. Se invece osi accostarti a Dio senza mediatore, Dio si ritrae e tu non lo potrai raggiungere (...). Proprio a tale umiltà ci impegna questa devozione. Essa ci insegna a non avvicinarci mai da soli a Nostro Signore, per quanto dolce e misericordioso egli sia. Ci insegna invece a ricorrere sempre all’intercessione della Vergine santa, sia per presentarci a Dio, sia per parlargli e andargli incontro, sia per offrirgli qualcosa, sia per unirci e consacrarci a lui” (VD 142-143).

Per quanto possa esserci – in questi testi monfortani – il rischio di una interpretazione discutibile che vede irraggiungibile Dio, nella sua eccelsa Maestà, senza la mediazione di Maria, ossia che non possiamo avere diretto accesso a Dio, il Montfort ricorda correttamente che Dio è il Misericordioso che discende e si abbassa per stringerci a sé... e dunque si fa toccare direttamente da noi. In realtà, l’indicazione monfortana del ricorso alla mediazione di Maria non contraddice la discesa di Dio fino a noi, ma... la attira, la assicura, la facilita, poiché ci libera dalla presunzione che impedisce l’incontro con Dio: Maria è colei che garantisce l’umiltà genuina che piace a Dio e che concede di incontrarlo davvero. “Dio ha guardato l’umiltà della sua serva”, canta Maria, nel *Magnificat*. Più diventiamo “mariani” e più ci poniamo nella misura “giusta” perché la misericordia divina possa fluire e scorrere in noi, dentro di noi, trasformandoci dal di dentro. Meno “marianità” abbiamo e più è scarsa la capacità che abbiamo di sperimentare la misericordia elargita da Dio. Perché la Misericordia ha trovato massima espressione-estensione in Maria.

Montfort insegna inoltre che il ricorso alla misericordia di Maria è dono da invocare dallo Spirito ed è ordinato alla piena conformazione a Cristo, in virtù del medesimo Spirito:

«Santo Spirito, concedimi una grande devozione ed una grande inclinazione verso la tua divina Sposa, un solido appoggio sul suo materno seno ed un assiduo ricorso alla sua misericordia, affinché in lei e con lei tu abbia a formare Gesù dentro di me, al naturale, grande e vigoroso, fino al pieno sviluppo della sua età perfetta» (SM 67).

E ancora, in altri passi della *Vera devozione*, ricorda che i consacrati a Maria...

«... si stringono al suo misericordioso e dolce seno per ottenere con la sua intercessione il perdono dei peccati, o per gustare nelle pene e nelle noie le sue dolcezze materne» (VD 199).

«Conosceranno le misericordie di cui Maria è ricolma e il bisogno che essi hanno di essere aiutati da lei, a lei ricorreranno in ogni cosa come a loro cara avvocata e mediatrice presso Gesù Cristo» (VD 55).

E infine, nel contesto del lavoro spirituale che connota, secondo il Montfort, gli “ultimi tempi”, i tempi apocalittici della rivelazione del Regno, i tempi “apostolici”, egli parla della via “mariana” come direzione che attira con amore chi è sviato dalla Vita, chi è sbandato, smarrito, perso:

«Maria deve risplendere più che mai in questi ultimi tempi in misericordia, in forza e in grazia. In misericordia per ricondurre ed accogliere amorevolmente i poveri peccatori e i traviati che si convertiranno e ritorneranno alla Chiesa cattolica» (VD 50,6).

2. IL RISVOLTO PER NOI

L’insegnamento del Montfort ha raccolto la tradizione mariana che lo ha preceduto e ha promosso lo sviluppo del cammino mariano che è venuto dopo, fino a noi, come appare anche dagli accenti mariani tracciati dal Papa per questo Giubileo della Misericordia.

La *via mariana* è stata infatti indicata chiaramente da Francesco quando, invitando a volgere il pensiero alla Madre della Misericordia, così ha scritto nella Bolla di indizione:

«la dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore» (MV 24).

Tutto della vita di Maria, dall’istante del concepimento immacolato all’ora dell’assunzione in cielo in anima e corpo, sta sotto il segno della misericordia di Dio. Ella stessa lo ha appreso per esperienza e lo ha cantato nel *Magnificat*, appena fu riconosciuta da Elisabetta quale Madre del Signore, arca della nuova ed eterna alleanza, santuario della Misericordia che santifica e rallegra l’umana miseria che questo mondo genera. Lo ha evocato ancora Francesco ricordandoci che Maria, nel magnificare Colui che si china sulla polvere della terra per rialzarla fino a sé, è stata la corifea dei redenti, colei che per prima ha intonato il canto che risuona ininterrottamente nella Chiesa pellegrina in ogni tempo e luogo, e che rivive ancora oggi nelle nostre voci oranti:

«Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende “di generazione in generazione” (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina» (MV 24).

Associata al disegno della misericordia che sgorga inesauribile dal fianco ferito del Crocifisso,

«presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell’amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù» (MV 24).

La via “mariana” della misericordia ci educa ad essere misericordiosi come il Padre (lo slogan del Giubileo)

Gesù è chiaro nel Vangelo: “Siate misericordiosi come il Padre vostro”! (Lc 6,36). È Dio che dobbiamo imitare, e non altri. Questo è fuori dubbio. E allora Maria? È da imitare lei? Dobbiamo guardare a lei? In che senso?

Vorrei rispondere a questi interrogativi, spiegandomi alla luce

dell’invocazione della Salve Regina: “*rivolgi* a noi gli occhi tuoi misericordiosi e *mostraci*, dopo questo esilio, Gesù”. Vedete come è precisa questa invocazione.

In che senso sono misericordiosi gli occhi di Maria? Sono misericordiosi perché riflettono quanto ella contempla nel Volto della misericordia del Padre, ossia in Cristo. Non può essere diversamente. Pensare che gli occhi di Cristo, di Dio, sono punitivi, mentre quelli di Maria sono misericordiosi, non funziona. Anzi, contraddice il Vangelo! È un’eresia!

Gli occhi misericordiosi di Maria vedono Dio per quello che è, vedono se stessa per quello che è, e vedono noi per quello che siamo... fragili, smarriti, sviati, peccatori, in breve, bisognosi di amore e non di condanna. Ci vedono come ci vede Dio. Gli occhi di Maria infatti vedono noi riflessi negli occhi di Dio, perché lei non toglie lo sguardo da Dio; ci vedono, così come siamo, nella condizione in cui versiamo, non direttamente, ma riflessi nelle pupille dell’infinitamente Misericordioso. Perciò i suoi occhi sono misericordiosi, e non potrebbero non esserlo, poiché rispecchiano la misericordia di Dio per l’opera delle sue mani. Maria ci guarda vedendoci negli occhi del suo Figlio, dal quale non stacca mai lo sguardo. Se lo facesse non sarebbe più “tutta relativa a Cristo” come la definisce il Montfort (cf. VD 225).

Ecco l’insegnamento per noi della via “mariana” della Misericordia: contemplare il volto di Cristo, per vedere il nostro prossimo come lo vede lui, con la stessa misericordia di lui....

Così la via mariana della misericordia secondo il Montfort ci insegna a diventare, a nostra volta, via di misericordia, acquedotti, canali misteriosi che, per un verso, distribuiscono la misericordia di Cristo dopo esserne stati colmati e, per l’altro, portano gli altri a varcare la Porta della misericordia, a contemplare il Volto della misericordia senza confini.